



devono morire, gli ebrei buoni e vinceranno. Allora mi chiedo: chi decide che un'azione è sacra?»

In che senso?

«Sterminare tutti i primogeniti innocenti degli egiziani è un'azione sacra? ma anche far crollare le torri gemelle è stata definita un'azione sacra: questa è la base di uno spettacolo che ho pensato cercando il punto di vista di tutti. Gli egiziani, come gli ebrei hanno una loro verità, e la Bibbia nell'Esodo è anche polemica politica».

Polemica politica?

«Dimentichiamoci per un attimo gli egiziani e gli ebrei. Pensiamo a una società prospera, dove la gente è soddisfatta di sé, molto politica, capricciosa, ossessionata dalla morte vuole il benessere a tutti i costi e lo ottiene grazie agli schiavi. In Rossini sarebbero gli egiziani ma è anche la nostra società occidentale, dove le mie scarpe da ginnastica sono fatte in Indonesia da

una persona che lavora in uno stato servile. Ecco gli schiavi, in Rossini gli ebrei, e che potranno prendere le sembianze delle donne di servizio filippine».

Però nel «Mosè» più che attraverso uno scontro di classe, gli ebrei ottengono la libertà grazie a interventi soprannaturali.

«Nella mia messa in scena saranno azioni fatte da uomini in nome di Dio: non posso dimenticare l'immagine di un missile con scritto sopra "God's revenge", vendetta di Dio. E qui veniamo alle tre religioni monoteiste, tutte adottano la Bibbia, il Dio di Abramo e comprendono la violenza: dicono "non uccidere", ma poi arrivano le piaghe sull'Egitto e molto altro ancora».

Una lettura polemica?

«No tutt'altro, ma dobbiamo ricordarci che quelli che alcuni definiscono terroristi per altri sono guerrieri della libertà: non voglio dare chiavi di lettura, ma porre delle domande, perché alcuni semi delle religioni monoteiste oggi sono fioriti nel fondamentalismo, e non possiamo far finta di nulla».

E Rossini, c'entra?

«La musica è incredibile: prendiamo una delle pagine più celebri di Mosè, la preghiera "Dal tuo stellato soglio", la sua bellezza, il suo potere di coinvolgimento fanno paura, rappresentano la fede al 100%, quella che crea la sicurezza contro tutto il mondo, fa credere che solo noi abbiamo ragione, senza spa-

Gli egiziani

«Come la nostra società che schiaccia vite in nome del capitalismo»

zio di mediazione, compromesso».

Come rendere tutto questo a teatro?

«Per fortuna siamo in uno spazio non tradizionale: l'ambientazione sarà proprio l'Adriatic Arena, usata per intero per creare metafore che abbiano una verità teatrale. All'inizio il pubblico è gli egiziani, che lanciano un grido disperato di aiuto, un'altra pagina musicale indimenticabile, perché Rossini al momento giusto c'è sempre. Ma abbiamo creato anche una spazializzazione delle voci, coro e solisti, posizionandole in vario modo. E poi c'è il muro, tiene prigionieri gli ebrei, ma potrebbe essere anche quello dei territori o di Gaza, e diventa il muro del pianto, il luogo del dolore degli schiavi. Alla fine è il mar Rosso».

È vero che in scena ci sono anche Obama e Osama?

«Per carità, Obama no! Osama neppure, però...».

Da «Novecento» all'iPhone: la lunga vita dell'ocarina

Un libro curato da Claudio Cedroni sulla storia dello strumento a fiato simbolo della musica del folklore emiliano

PIERO SANTI

pierovic@libero.it

A far conoscere l'ocarina a livello internazionale e ad un pubblico non abituato ad ascoltare musiche folkloristiche emiliane è stato sicuramente il film *Novecento*. Bernardo Bertolucci coinvolse, infatti, per la realizzazione della colonna sonora e per una breve apparizione, proprio il Gruppo Ocarinistico Budriese, da sempre ufficialmente riconosciuto come il principale divulgatore dell'arte dell'ocarina nell'ambito della musica popolare. Uno strumento a fiato che nasce, quasi per scherzo, intorno alla metà del 1800 a Budrio, in provincia di Bologna, per opera di Giuseppe Donati che lo realizzò in seguito ai tentativi effettuati per sviluppare e migliorare le capacità espressive di quelli che all'epoca erano definiti fischietti giocattolo in terracotta. Il primo quintetto perfezionato di ocarine si forma nel 1863, quando lo stesso costruttore iniziò a coinvolgere in maniera continuativa, sotto la sua direzione, gli amici e concittadini musicisti. Lavorando poi sulla dimensione e i conseguenti cambi di tonalità dello strumento, si è arrivati a concepirne una famiglia di sette elementi, il Settimino di Ocarine, dal quale prende il titolo un libro curato da Claudio Cedroni (libro+cd, pp. 142, euro 25, Sonic Press). Negli ultimi anni si è anche ampliato lo spettro dei materiali usati per costruirlo. Dall'originaria terra cotta o dalla più preziosa ceramica si è arrivati all'utilizzo di plastica, bakelite e altri nuovi materiali hi-tech. Neanche il digitale è rimasto immune al suo fascino. A partire dalla Nintendo che, nel 1998, ne ha realizzato uno dal titolo *The legend of Zelda*, dove il bambino protagonista della storia gioca spesso con un'ocarina magica, per arrivare al modernissimo iPhone che ne prevede addirittura una immateriale con l'applicazione *Smule Ocarina*.

Cedroni, diplomato in chitarrista classica, incontra l'ocarina per la prima volta nel 1991. Fu passione al primo ascolto: dal '94 fa parte del Gruppo Ocarinistico Budriese al basso (la



Il libro curato da Claudio Cedroni

settima ocarina) e oggi, con questa pubblicazione, è riuscito a concretizzare, nel migliore dei modi, un lavoro di ricerca, studio e dedizione durato venti anni. Il racconto dettagliato e assai divulgativo delle origini dello strumento, delle particolari modalità di costruzione, delle musiche, dei repertori e di come si siano evoluti i complessi ocarinistici a Budrio nel corso del

Budrio

È la città in cui venne realizzato a metà 800 il primo esemplare

tempo è accompagnato da un imponente, affascinante e curioso apparato iconografico. E poi c'è il prezioso cd che testimonia come l'ocarina debba essere considerata, piuttosto che un vecchio arnese da museo, come uno strumento di assoluta attualità, duttile e vitale. Il Gruppo Ocarinistico Budriese, dando prova di eccellente gusto, curiosità e virtuosismo, ne amplia le potenziali prospettive di diffusione incidendo le composizioni di cinque autori di varia estrazione, scritte appositamente per questo progetto, che prevedono l'utilizzo di altri strumenti e attraversano i generi. Come avrebbe detto John Cage: «A chiunque possa interessare».

A Pesaro

Oggi l'inaugurazione con l'«Adelaide»

I titoli

Alternati in modo che con un soggiorno di tre giorni a Pesaro possano essere visti tutti, tre sono i titoli del Rossini Opera Festival 2011.

Adelaide di Borgogna

Nuovo allestimento di Pier'Alli, dirige l'orchestra del Comunale di Bologna Dmitri Jurovski, con Daniela Barcellona, Jessica Pratt, Nicola Ulivieri, Bogdan Mihai (fino al 23/8)

Mosè in Egitto

Nuovo allestimento di Graham Vick, dirige l'orchestra del Comunale di Bologna Roberto Abbado, con Sonia Gannassi, Alex Esposito, Dmitri Korchak, Olga Senderskaya, Riccardo Zanellato (fino al 21/8).

La scala di seta

Allestimento di Damiano Michieletto, dirige l'orchestra Rossini José Miguel Pérez-Sierra, con Simone Alberghini, Paolo Bordogna, Hila Baggio, John Zukerman

Il barbiere di Siviglia

Oltre a concerti e all'esecuzione in forma di concerto del «Viaggio a Reims» con le voci dei giovani cantanti dell'Accademia rossiniana, il 22 agosto sarà eseguito «Il barbiere di Siviglia» per la prima volta a Pesaro nella nuova edizione critica curata da Alberto Zedda.

www.rossinioperafestival.it